

Dorit Messlin, *Antike und Moderne. Friedrich Schlegels Poetik, Philosophie und Lebenskunst*, De Gruyter, 2011, pp. 435, €109.95, ISBN 3110237970

Giulia Valpione, Università degli Studi di Padova

Ben strutturato e chiaro è fin dall'inizio il testo di Dorit Messlin, *Antike und Moderne*, la cui tesi principale viene esplicitata già nelle prime pagine. Il tentativo dell'A. è diretto verso la dimostrazione che il rapporto tra antico e moderno, o meglio, lo sguardo che l'uomo moderno rivolge all'antichità, è costitutivo di tutto il pensiero di Friedrich Schlegel. In questo modo viene scardinata la rigida scansione che la tradizionale letteratura critica ritrova nello sviluppo del pensiero di tale autore romantico; infatti, secondo Messlin, l'interesse per lo studio del mondo antico non è relegabile ad una prima fase, solitamente definita "classicista", a cui dovrebbe seguirne una seconda ad essa contrapposta e detta "romantica". Il testo riesce a mostrare come la relazione antico-moderno (che certamente non si dà sul piano della semplice imitazione, ma piuttosto di una *Wiederbelebung* della letteratura e filosofia antiche, p.15) sia costitutivo per il dispiegarsi del pensiero schlegeliano nella sua interezza.

L'argomentazione viene sostenuta coerentemente lungo tutti e quattro i capitoli: dopo l'iniziale approfondimento metodologico (*Einleitung*) viene affrontata in particolare la ricezione dell'antico nell'elaborazione dei concetti di libertà e arte di vivere (*Antike Philosophie, Freiheit und Lebenskunst in der Frühromantik*) e nello studio sul rapporto tra natura e rivelazione (*Natur und Offenbarung*) facendo emergere, alla base del pensiero schlegeliano, una dialettica basata sulla tensione insuperabile tra elementi contraddittori. Una logica che avrebbe, secondo l'A., la propria rappresentazione entro le forme estetiche della letteratura antica e che Schlegel cercherebbe di riproporre entro l'arte e la critica moderne (*Poetologische Transformationen und Vermittlungen*).

L'importanza di questa immanente contraddizione nella filosofia schlegeliana trova la propria spiegazione all'interno del primo capitolo del testo, nel quale viene fornita la cornice metodologica entro cui collocare la ricerca dell'A.; Messlin inquadra il proprio percorso entro la teoria dei campi semantici di Bourdieu (i riferimenti sono al testo *Les règles de l'art*).

Genèse et structure du champ littéraire e alla raccolta di saggi *Zur Soziologie der symbolischen Formen*) applicata assieme ai contributi forniti dalla *Konstellationsforschung* (l'A. si riferisce in particolare al testo di Dieter Henrich, *Konstellationen* e al suo articolo "Konstellationsforschung zur klassischen deutschen Philosophie"). Con questi strumenti, Messlin ritiene di poter restituire al lettore la struttura dinamica del pensiero schlegeliano costituentesi attraverso una progressiva contraddizione tra elementi opposti (p.34). Seguendo Bourdieu, sarebbe possibile ricostruire la produzione del campo sociale come *coincidentia oppositorum*, la cui struttura interna è determinata da polarità eterogenee: senza ricercare una sintesi, quindi, l'A. rende conto di logiche che generano una tensione produttiva a cui non corrisponde in alcun modo una debolezza teorica. Ad esempio, Messlin illustra attraverso la *Feldtheorie* il contrasto, presente in Schlegel, tra il pensiero della libertà come esperienza dell'isolamento e il bisogno di forme comunitarie (p.32). Se da un lato questi presupposti metodologici rendono *Antike und Moderne* interessante, dall'altro sembrano aver portato l'A. alla scrittura di un testo che illustra alcuni punti nevralgici della ricerca schlegeliana, più che spiegarla investigandone il cuore filosoficamente più fertile. In altri termini, i poli in contraddizione vengono molto lucidamente chiarificati, ma la loro relazione, ovvero la fecondità di tale contrasto, viene messa da parte, rischiando di non riuscire a rendere conto della produzione del campo semantico.

Ampio spazio viene lasciato all'interno del secondo capitolo (*Antike Philosophie, Freiheit und Lebenskunst in der Frühromantik*) alla filosofia di James Harris quale mediatore per l'interpretazione schlegeliana della filosofia antica in particolare platonica e aristotelica. L'A. si concentra in particolare sulla sua formulazione del concetto di *eidos* inteso quale *Formprinzip* energetico che permette di pensare insieme l'essere e il movimento (o la vita) (p.63); una tale lettura del pensiero antico (o per lo meno di una sua parte) risulta particolarmente appropriato alle intenzioni schlegeliane di giungere ad una filosofia quale *lebenspraktische Philosophie*, ad un *ethos* o ad una *Lebenskunst* vitali e distanti sia dalla morale formalistica sia da una semplice dottrina morale casistica. Uno dei nodi centrali entro le opere di Schlegel viene quindi individuato nella riflessione sulla conduzione e l'arte di vivere. La motivazione dell'interesse è strettamente politico e sociale: a cavallo tra '700

e '800 si constata in Germania una veloce accelerazione nei processi di particolarizzazione e pluralizzazione delle forme di vita a cui la filosofia schlegeliana cerca di rispondere (p.97). Nella risoluzione di questa problematica gli antichi possono essere uno strumento utile anche per un altro motivo, secondo l'A.: la centralità della felicità nelle varie dottrine etiche antiche è stato motivo di ispirazione per molti contemporanei di Schlegel in quanto l'*eudaimonia* sarebbe in grado di individuare l'impulso motivazionale ad una *Lebensform* (p.131), di contro a quell'etica che, favorendo certo l'astrazione, si allontana a tal punto dalla vita da non poter più essere conforme ad essa (p.122).

Il pregio maggiore di questo capitolo è certamente la capacità dell'A. di riportare la ricchezza del dibattito tedesco in quel periodo su tali temi: oltre al già citato Harris, infatti, ritroviamo riferimenti a Wolf, Herder, Wieland, Heinse, e un approfondimento sulla relazione tra l'etica di Jacobi e di Schlegel (pp.125s.). Inoltre lungo queste pagine ritroviamo anche accenni alla fecondità del rapporto tra etica, forma di vita e politica non solo negli autori del Romanticismo tedesco, ma anche in filosofi a noi contemporanei: Bourdieu, Nussbaum e Hadot vengono nominati più volte. L'A. mostra maggiormente tale propria competenza nel terzo capitolo (*Natur und Offenbarung*) entro il quale Messlin è in grado di riassumere, attraverso il rapporto tra Schlegel e Bayle, Lessing, Herder e infine Schelling, non solo la relazione tra *Naturphilosophie* e rivelazione nel filosofo romantico, ma più ampiamente illustra l'intenso dibattito che vivificava la discussione filosofica del tempo.

Sottostante alla concezione schlegeliana della filosofia della natura e della rivelazione si ritrova, secondo Messlin, un'unica questione, ovvero il rapporto tra *Einheit* e *Vielheit* (p.254). Schlegel, nei testi *Die Entwicklung der Philosophie in zwölf Bücher* e *Logik und Propädeutik*, ritiene di trovare davanti a sé due possibilità, due modi per pensare l'unità. Il primo, strettamente correlato con il panteismo e il realismo, deriverebbe la totalità da un solo principio che però avrebbe l'effetto di livellare e così annullare ogni differenza e individualità. Difetto che invece non è riscontrabile nella seconda concezione di *Einheit* non legata al principio di identità, o alla risoluzione degli opposti (p.274), ma che invece fa delle contrapposizioni lo strumento necessario per comprendere la

capillarità delle connessioni che consentono l'esegesi della natura quale pienezza e *Fülle* in rapporto con Dio.

Nel quarto e ultimo capitolo (*Poetologische Transformationen und Vermittlungen*), l'A. si concentra sulle conseguenze espositive ed estetico-poetologiche di quanto riscontrato fino a questo punto. Il resoconto è suddiviso in cinque sequenze, entro le quali vengono districati altrettanti nodi. Il primo riguarda la *Darstellung* romantica che vede il frammento e il dialogo quali strumenti prediletti per esporre il movimento di pensiero che caratterizza lo spirito sistematico – di contro al vero e proprio sistema filosofico – e per favorire l'autonomia di un pensiero critico nel lettore (pp.286s.). I tre nodi successivi si stringono attorno all'esegesi schlegeliana dell'epica, della tragedia e della commedia greche. Di particolare interesse è il nesso strettissimo che l'A. ritrova tra elementi di quest'ultima e due concetti propri della filosofia schlegeliana: il *Witz* e l'ironia. Riferendosi alla tradizione della commedia attica (e quindi mettendo in secondo piano il rapporto tra Romanticismo e tragedia solitamente favorito dalla letteratura critica) il *Witz* è la capacità di cogliere somiglianze tra oggetti altrimenti differenti e in quanto tale è *Vermittlungsmedium* tra unità e pienezza (p.324). Se il *Witz* è organo della generazione poetica e scientifica, l'ironia è anche portamento, atteggiamento di vita (*Lebenshaltung*). Richiamando all'attenzione un frammento schlegeliano («Die Ironie ist permanente Parekbase», KFSa XVIII, p.85, n° 668), Messlin connette l'ironia romantica con la parabasi, parte costitutiva della commedia attica – essa è il momento della rappresentazione comica in cui il coro si rivolge direttamente al pubblico – utilizzata per esporre una critica spesso offensiva e tagliente alle condizioni politico-sociali; l'ironia è quindi prima di tutto autodistanziamento da ciò che si crede essere l'autorità che fissa i limiti dell'azione, è l'uscita sorridente del pensiero dall'agire (p.326).

L'ultimo concetto analizzato da questo testo è quello di “critica” (pp.364s.), la cui interpretazione è qui rivolta completamente a dimostrare la presenza, nella filosofia di Schlegel, di un preciso metodo affinché essa possa procedere correttamente, ovvero geneticamente e produttivamente; dimostrazione sostenuta in particolare facendo riferimento alla disciplina logica, riproponendo inoltre nuovamente il rapporto tra unità e molteplicità. Ciò che stupisce è l'assenza, nelle continue rappresentazioni della dicotomia unità-molteplicità, della tematica

organicista solitamente utilizzata per decifrarla (per citare solo un esempio: Ethel M. de Mazza, *Der verfaßte Körper*). Una spiegazione che sembra sfuggire all'A., la quale invece si mostra, per gli altri aspetti, molto attenta alla presentazione complessiva dei problemi interni alla filosofia schlegeliana, riportando in modo appropriato le fonti di essa e ricordando anche i più ampi dibattiti entro cui si colloca. Difetto certamente marginale in un testo che risulta comunque riuscito e completo nell'esposizione della propria tesi fondamentale.

Bibliografia

Pierre Bourdieu, *Les règles de l'art*, Seuil, 1992.

Pierre Bourdieu, *Zur Soziologie der symbolischen Formen*, trad. a cura di Fietkau, Suhrkamp, 1974.

Dieter Henrich, *Konstellationen*, Klett-Cotta, 1991.

Dieter Henrich, "Konstellationsforschung zur klassischen deutschen Philosophie", in *Konstellationsforschung*, Hrsg. v. Martin Mulsow u. Marcelo Stamm, Suhrkamp, 2005, pp. 15-30.

Ethel M. de Mazza, *Der verfaßte Körper*, Rombach, 1999.

Friedrich Schlegel, *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe* (KFSA), Hg. von Ernst Behler, Ferdinand Schöningh, 1967-.

Link utili

<http://www.lehmanns.de/shop/geisteswissenschaften/18754275-9783110237979-antike-und-moderne>